

estratto da

***romagna
arte
e storia***

rivista quadrimestrale
N. 77/2006

editrice

« romagna arte e storia »

47900 rimini

GIULIO ZAVATTA

Il disegno di Antonio da Sangallo il Giovane della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini

Nel 1526 Papa Clemente VII formò una composita squadra di architetti e ingegneri capeggiata da Antonio da Sangallo il Giovane, affinché si recasse a rilevare le fortificazioni negli estremi margini settentrionali dello Stato della Chiesa. Il gruppo di architetti e rilevatori mosse verso le città dell'Emilia e della Romagna alla vigilia del Sacco di Roma, in un periodo storico di grande instabilità, e si trovò ad operare nel contesto della medesima missione sia per far rilievi di fortificazioni già esistenti, come avvenne in Romagna, sia per progettare nuove difese, segnatamente a Parma e Piacenza.

La Relazione sulle rocche di Romagna pubblicata da Luca Beltrami nel 1902

Nel 1902 il celebre architetto Luca Beltrami, in occasione delle nozze Greppi-Belgiojoso, diede alle stampe un piccolo opuscolo, contenente una trascrizione fedele di una *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*. L'esistenza di questo documento fu precedentemente segnalata da Camillo Ravioli, che testimoniò la presenza della seconda versione della "Relazione" ⁽¹⁾ nella biblioteca del principe Cosimo Conti a Firenze alla metà del XIX secolo, dando per primo notizia di questo manoscritto relativo all'attività

⁽¹⁾ C. Ravioli, *Intorno alla relazione delle rocche della Romagna pontificia fatto nel 1526 da Antonio Picconi da San Gallo e da Michele Sanmicheli*, in "Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti", tomo CXXXVII, Ottobre-Dicembre 1854, pp. 126-139. L'articolo, pur comparso nel volume dell'ultimo trimestre del 1854, porta in calce la data 21 Gennaio 1855.

dei due architetti rimasto per lunghi secoli sconosciuto⁽²⁾. Spetta a Luca Beltrami⁽³⁾ - che venne in possesso della "Relazione" acquistandola alla fine dell'Ottocento - l'aver aggiunto ulteriori informazioni sulla provenienza: l'architetto milanese fa sapere che prima di essere appartenuti alla raccolta del principe Conti i fogli figuravano tra le collezioni di Casa Gaddi. Secondo lo studioso, le carte erano state incidentalmente scoperte "quarantasei anni or sono"⁽⁴⁾ (quindi nel 1856) nella circostanza della pubblicazione di un manoscritto anonimo del XVII secolo, intitolato *Trattato di fortificazione*, e riconosciuto allora quale opera del fiorentino Giuseppe Leoncini. Contrariamente a Ravioli, Beltrami, in maniera lungimirante, non si limitò a pubblicare la sola notizia dell'esistenza della relazione, ma ne editò il testo ed eseguì anche accurati ricalchi delle planimetrie delle rocche romagnole allegate ai memoriali⁽⁵⁾: Cervia, Cesena, Imola, Forlì, Rimini, Faenza e Ravenna. Questo importante ritrovamento e la pubblicazione del codicillo di architettura militare avvenuti più di un secolo fa aggiunse così un importante capitolo nella biografia e nell'opera di Antonio da Sangallo

(2) Un accenno alla storia della scoperta della "Relazione" è in G. Zavatta, *Un disegno di Antonio da Sangallo il Giovane del ponte e dell'arco di Augusto di Rimini*, in "Romagna Arte e Storia", n° 71, 2004, p. 95, nota 2.

(3) L. Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*, nozze Greppi-Belgiojoso, Milano 1902. Lo stesso studioso e architetto milanese fa sapere che i disegni nel 1902 gli appartenevano ("raccolta Beltrami"). Ancora nel 1917, in una lettera scritta al Ministero, dichiarava di aver tratto un nuovo calco della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini, avendo perso quello eseguito per la pubblicazione nel 1902, certificando che a quella data i fogli erano ancora in suo possesso. La lettera, inedita, si trova conservata presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini, tra i disegni, senza inventariazione. È stata trascritta in G. Zavatta, *Le fortificazioni e i monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane e della sua cerchia al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi*, Tesi di Specializzazione in Storia dell'Arte, Università di Bologna, Relatore Chiar.mo Prof. Marzia Faietti, a. a. 2004-2005, pp. 149-150.

(4) Sicuramente Beltrami si riferisce al saggio di C. Ravioli, *Sopra un ms. inedito ed anonimo intitolato Trattato delle fortificazioni che si attribuisce a Giuseppe Leoncini cittadino fiorentino matematico ed architetto del secolo XVII*, lettera del Cav. Camillo Ravioli, in "Giornale Arcadico di SS.LL.AA.", tomo CXXXIV, Gennaio-Marzo 1854, pp. 24 ssg., che anticipa il suo di 48 e non di 46 anni.

(5) A. Fara, *Diverse et infinite sono le idehe et le forme de architectura mirabilissima*. Basilio dalla Scuola 'ingegner' e un corpus di disegni ritrovato, in J. Ploder (a cura di), *Bramante e gli altri. Storia di tre codici e di un collezionista*, Firenze 2006, pp. 81-89, ha pubblicato un interessante corpus di disegni conservati alla Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano provenienti dalla Raccolta Beltrami e donati all'istituzione milanese qualche anno dopo la morte di Luca Beltrami.

il Giovane, e fu da allora preso in considerazione da tutti gli studiosi dell'architetto. Nella breve edizione era infatti contenuta una documentata testimonianza dei lavori svolti in Romagna da Antonio, che fu affiancato per questa mansione da numerosi collaboratori, tra i quali spicca il nome del veronese Michele Sanmicheli. In particolare, i fogli in possesso di Beltrami erano copia di una relazione sui fortificati romagnoli commissionata dal Papa, probabilmente realizzata da qualche collaboratore di Antonio da Sangallo come documento per l'archivio di disegni dello studio sangallescò. Grazie al confronto con le riproduzioni del codice Beltrami, è stato possibile individuare i disegni originali corrispondenti di mano dell'artista fiorentino, seppure in serie incompleta, conservati presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi. Questo fa intendere che della relazione sui castelli romagnoli da inviare a Clemente VII, quindi, dovevano esser esistite più versioni, e almeno due sono superstiti: una prima è costituita da una serie coerente di disegni degli Uffizi (tutti riguardanti la Romagna), e fu stesa da Antonio da Sangallo il Giovane e dai suoi collaboratori; una seconda è costituita dai fogli editi da Beltrami, che era in possesso di una variante più completa, ma di incerta paternità⁽⁶⁾, rispetto al gruppo di

⁽⁶⁾ Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli...*, cit., p. 18, fu l'ultimo proprietario conosciuto della relazione sulle rocche di Romagna, e riteneva la copia in suo possesso di mano di Michele, basandosi su alcuni indizi linguistici: "A quale dei due architetti [Antonio da Sangallo o Michele Sanmicheli] sia da assegnare la compilazione delle note, non risulta in modo diretto: però certe particolarità ortografiche tendono a farci ravvisare come estensore dello scritto il Sanmicheli, poiché *meglio* per meglio, *artilglia*, *terralglia*, *muralglie* ed altre simili parole attestano l'abitudine dell'autore per quei raddolcimenti, che sono caratteristici della pronuncia veneta". Recenti studi specialistici di Marco Praloran, *La lingua di Sanmicheli*, in H. Burns-C.L. Frommel-L. Puppi, *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, p. 168 sulla lingua di Michele Sanmicheli hanno rilevato nei suoi testi parole con esito tipicamente veneziano di "g" palatale dal nesso "lj": tra gli esempi troviamo proprio *artegiaria* (e non *artilglia*), *taiar* (e non *tagliare*). Il riscontro linguistico sui testi sanmicheliani quindi non indirizza alla conferma che i "raddolcimenti" individuati da Beltrami siano tipici della pronuncia veneta, che anzi mostra esiti molto distanti. Giuliana Mazzi è propensa invece per confermare un'attribuzione a Michele Sanmicheli, G. Mazzi, *Sul ruolo di Sanmicheli nei cantieri delle difese*, in H. Burns-C.L. Frommel-L. Puppi, *Michele Sanmicheli*, Milano-Vicenza 1995, pp. 205. Nel caso specifico la Mazzi ha riprodotto l'immagine della planimetria della rocca di Cesena. P. Davies-D. Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004, p. 237 si dimostrano più prudenti, mentre L. Puppi, *1526. Rinnovamento delle Rocche di Romagna con A. da Sangallo il Giovane*, in Id., *Michele Sanmicheli architetto*, Roma 1986, p. 32 ritiene i fogli scritti da un collaboratore sotto la dettatura di Antonio

disegni conservati a Firenze. Solamente a partire dal recupero completo del documento di Beltrami⁽⁷⁾, sebbene in copia tipografica, è stato possibile evidenziare con certezza la coincidenza degli schizzi planimetrici e dei “memoriali” di alcune delle rocche, coi fogli conservati agli Uffizi.

Per meglio dettagliare le parentele tra le due serie di rilievi, si segnalano in particolare due disegni, entrambi di mano di Antonio: GDSU 889A (pianta e relazione della rocca di Cesena) e GDSU 972A (pianta e relazione della rocca di Faenza), che sono pressoché identici alle corrispondenti tavole riprodotte da Beltrami⁽⁸⁾. Per semplice confronto con le altre planimetrie e per analogia di contesto storico, è stato possibile inoltre stabilire paragoni con molti fogli del museo fiorentino che riguardano le rocche di Ravenna, Cervia e Cesena (GDSU 884A, 885A, 890A, 891A, 1442A, 1461A). Grazie all'evidenza di queste coincidenze, alcuni disegni conservati agli Uffizi hanno così trovato precisa connotazione storica, essendo riferibili per consonanza alla “missione” ispettiva voluta da Clemente VII, e cronologica, all'anno 1526.

Dopo questo fondamentale recupero, i fogli della pre-

da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli insieme. Ravioli, *Intorno alla relazione delle rocche della Romagna pontificia fatto nel 1526 da Antonio Picconi da San Gallo e da Michele Sanmicheli...* cit., p. 131 attribuiva invece i fogli a Giovan Battista da Sangallo.

⁽⁷⁾ Una piena valorizzazione della scoperta si ebbe in Rocchi, *Fonti storiche dell'architettura militare*, Roma 1908, pp. 267-268; d'altro canto si segnala la posizione isolata di G. Clause, *Les Sangallo*, volume II, Parigi 1902, pp. 291-294, che, mentre Beltrami rendeva nota la relazione sulle rocche di Romagna del 1526, assegnava al 1525 (sic!) la presenza di Antonio da Sangallo il Giovane a “Parme et Plaisance”. Nella voce “Antonio da Sangallo der Jüng” sul Thieme Becker, vol. XXIX, Leipzig 1933, pp. 403-404 singolarmente si tace della relazione dell'architetto sulle rocche romagnole, e si pongono inspiegabilmente le fortificazioni di Parma nel 1525 e quelle di Piacenza nel 1526.

⁽⁸⁾ Tra i fogli conservati agli Uffizi relativi alle medesime rocche ricalcate nella relazione-Beltrami, abbiamo oltre ai due casi citati, un altro foglio con quasi totale coincidenza: si tratta dello schizzo di Antonio da Sangallo il Giovane GDSU 890A con la prima parte della perizia su Cervia. È molto probabile quindi che esistessero più copie della relazione sui fortificati romagnoli stesa per Clemente VII. Si trova conferma di questo, infatti, nelle chiare disposizioni di Antonio nel foglio GDSU 885A, che in calce ai rilievi di Ravenna scrisse: “Fate pigliare copia di questo e rimandatelo perche possa fare lo modello perche nonne ho serbato copia”. Nella relazione di Beltrami alla fine delle istruzioni per la rocca ravennate si trova annotato che essa era una “Copia del conto dato al papa della spesa andarà a raccontiar la rocha di Ravenna”. Come avveniva nell'ambito sangallesco, i disegni venivano spesso copiati e riprodotti in più esemplari, per questo motivo identiche pagine della relazione sulle rocche romagnole si possono trovare sia agli Uffizi, sia nella Raccolta Beltrami.

ziosa relazione manoscritta, provvidenzialmente pubblicati da Beltrami, risultano oggi purtroppo persi ovvero in ubicazione sconosciuta, e dell'opera originale sangallescica in Romagna non restano quindi che i disegni degli Uffizi. Solamente per la rocca malatestiana di Rimini possediamo oggi un secondo ricalco della planimetria tratto dal foglio originale della copia della "Relazione", eseguito su un lucido dallo stesso Beltrami nel 1917⁽⁹⁾.

Se si esclude questo fortunato caso, la dispersione della relazione di Beltrami ha costituito una grave perdita. Nella collezione degli Uffizi, mancano infatti i fogli corrispondenti e corrispondenti ai castelli di Imola e Forlì, e finora venivano considerate mancanti anche le testimonianze sul fortilizio di Rimini, delle quali tratteremo diffusamente in seguito. Queste lacune, di per se non improbabili considerando l'antichità dei disegni relativi ai castelli di Romagna, diventano tuttavia misteriose se si considera che tra i fogli donati nel 1574 da Antonio d'Orazio d'Antonio da Sangallo, nipote di Antonio il Giovane, al Granduca Francesco de' Medici (e quindi passati a far parte del nucleo originale della collezione degli Uffizi) si trovano annotati proprio "3 dis.[egni] di furli" e il "Memoriale per la rocca d'Imola"⁽¹⁰⁾. Questa informazione deducibile dalla documentazione antica attesta quindi che tutto o gran parte del materiale preparatorio per la relazione sulle rocche di Romagna rimasto in possesso di Antonio da Sangallo il Giovane era confluito nelle collezioni granducali fin dalla fine del XVI secolo, ma parte dei disegni - e segnatamente quelli di Forlì e Imola, almeno quattro fogli - sono in seguito andati perduti per vicissitudini a noi sconosciute. Per questo motivo la pubblicazione di Beltrami del 1902 è ancor oggi indispensabile per avere una visione generale della missione sangallescica in Romagna.

Un disegno inedito di Antonio da Sangallo il Giovane

Uno studio sui disegni del Gabinetto Disegni e Stampe

⁽⁹⁾ Biblioteca Gambalunga di Rimini, Fondo Disegni, H 5.4 n° 1.

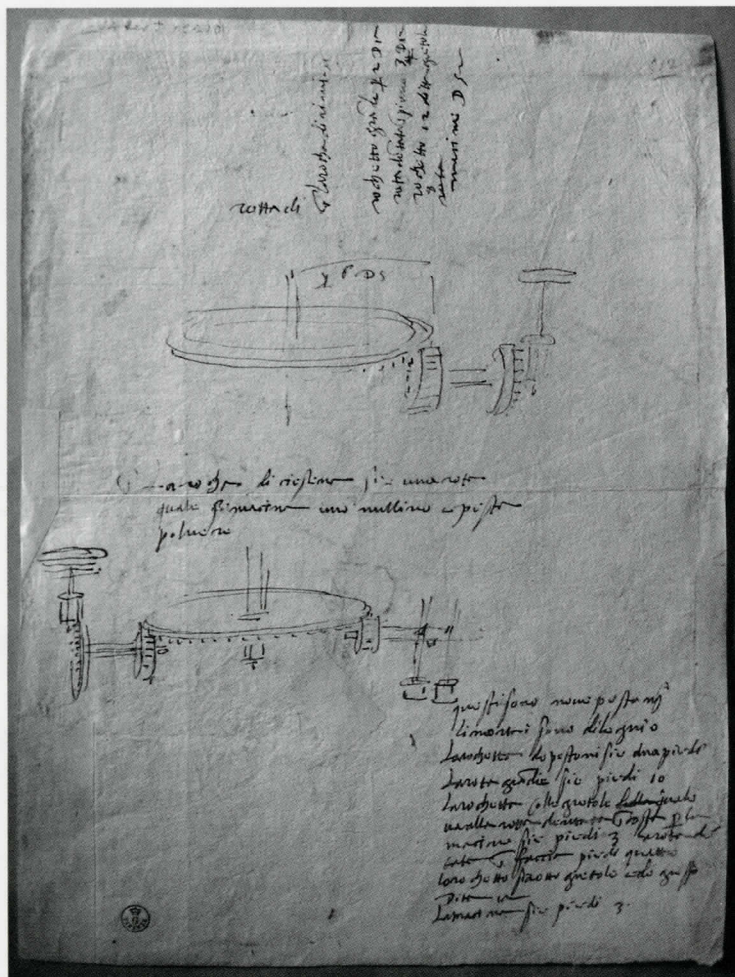
⁽¹⁰⁾ G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV XV XVI pubblicato ed illustrato con documenti pure inediti*, Tomo III, Firenze 1840, p. 392. Lo studioso ha per primo pubblicato una lettera originale con la quale il nipote di Antonio da Sangallo accompagnò una importante donazione di disegni. Oltre ai fogli inerenti a Imola e Forlì, vi si trovano menzionati anche altri disegni relativi alle rocche romagnole. Puppi, *Un viaggio per il Veneto di Antonio da Sangallo il Giovane...* cit., p. 106 nota 7 riteneva che i fogli relativi alla relazione sulle rocche di Romagna, acquistati da Beltrami, acquistati sul mercato antiquario romano, fossero in parte finiti agli Uffizi in quel periodo.

degli Uffizi relativi alla missione di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli volta alla rilevazione delle rocche romagnole ha consentito il ritrovamento di un importante foglio, finora sconosciuto e inedito, dove sono contenute rilevanti informazioni sulla rocca malatestiana di Rimini⁽¹⁾. L'approfondito esame del foglio 819 della serie "Architettura" del museo fiorentino ha restituito infatti un'evidenza inedita del castello riminese. Al *recto* si trovano interessanti informazioni su un mulino che funzionava dentro il fortilizio riminese, disegnato insieme a un meccanismo simile conservato nella rocca di Cesena. Al *verso* dello stesso schizzo è delineata invece la metà circa della planimetria di Castelsismondo, finora identificata genericamente come pianta di una città o di un territorio, e non rapportata al monumento di Rimini. Il riconoscimento di questo foglio va così a colmare la lacuna relativa al castello riminese nella collezione degli Uffizi, e ad aggiungere al notevole numero di rilievi sul fortilizio che si sono succeduti nel tempo la più antica restituzione grafica dell'opera sigismondea finora conosciuta. Si propongono qui di seguito le schede del disegno separate per comodità di analisi in *recto* e *verso*, a testimoniare rispettivamente le raffigurazioni dei mulini dei castelli di Cesena e Rimini, e la pianta del fortilizio riminese.

Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), rilievo dei mulini delle rocche di Rimini e Cesena, con annotazioni scritte, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe, 819A recto ⁽¹²⁾.

⁽¹⁾ Zavatta, *Le fortificazioni e i monumenti antichi romagnoli di Antonio da Sangallo il Giovane...* cit.

⁽¹²⁾ Penna e inchiostro bruno su carta, frammentato e con numerosi segni di piegature; mm 286x218; TIMBRI: Timbro Uffizi (L. 907); Bibliografia specifica: G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, ed. G. Milanesi, 9 voll, Firenze 1878-85, vol. V, p. 521; P.N. Ferri, *Indice geografico analitico dei disegni di architettura civile e militare esistenti nella R. Galleria degli Uffizi in Firenze*, Roma 1885, p. 24; G. Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane*, 2 voll., Roma 1959, volume I, pp. 71, 422; G. Scaglia, *Drawings of Machines, Instruments, and Tools*, in C.L. Frommel, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York, 1994, p. 85; G. Scaglia, *U819A recto*, in C.L. Frommel, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York, 1994, pp. 145-146, ill. n° 328; Iscrizioni: In centro al foglio, a penna e inchiostro bruno: "in la rocha di Ciesena sie una rota/ quale simacina uno mullino di pietra/ polvere"; nell'angolo in basso a destra a penna e inchiostro bruno: "questi sono nove pestoni/ li mortai sono dilegnio/ larochetta de pestoni sie due piede/ larota grandie sie piedi 10/ larochetta colle gretole sulla quale/ va alla rotta dentata in costa per la/ macine sie piedi 3 larota den/tata in faccia piede quattro/ lorochetto sie otto gretole ede grosso/ dita una/ la machina sie



1. Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), *Rilievo dei mulini delle rocche di Rimini e Cesena, con annotazioni scritte*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe, 819A recto.

Il foglio GDSU 819A recto raffigura alcuni schizzi di due mulini a ingranaggi, osservati e disegnati rispettivamente nelle rocche di Rimini e Cesena, come indicato dalle iscrizioni. Nella sua attività di rilevamento sullo stato delle rocche in Romagna Antonio da Sangallo il Giovane non mancò infatti di appuntare il suo interesse sulle macine e sui mulini, che all'interno di una fortificazione avevano grande importanza, specie nella fase di difesa dagli assedi, quando queste macchine venivano impiegate

“piedi 3”; in alto al centro a penna e inchiostro bruno: “rotta di”; “In larocha di rimini”; “rochetto grande p. 2 D[ita] una/ rota dentata in piano 3 D[ita] una/ rochetto 12 della gretole/ 8/ rota/ macina d[ita] 5”.

per “pestare” la “polvere” da sparo, nuova protagonista della guerra cinquecentesca. L’interesse del Sangallo per queste apparecchiature testimonia la sua attenzione per la meccanica e per il lavoro ingegneristico, attestato da tante prove conservate tra i disegni di Architettura degli Uffizi. Tra questi devono esser segnalati il GDSU 1442A *recto* che delinea gli stessi ingranaggi della macina della rocca di Cesena qui analizzata, assieme a quelle di San Leo e Pitigliano, quest’ultima replicata nel foglio GDSU 852A. Un “mullino” di Cesena (ma non si tratta dello stesso riscontrato nella rocca) è ancora riproposto in GDSU 1461A *verso*, e macchine di analoga struttura si osservano nei fogli GDSU 881A (Rocca e mulino di Ferrara), 1467A (macina ad Arezzo), 1497A. Nel foglio 1487A sono presentate tre varianti di macine, tra le quali una simile per principio di azione a quella trovata nella rocca di Cesena. In questo disegno, la preziosa annotazione: “questi tre fano una medesima forza” sembra dimostrare una verifica pratica di Antonio da Sangallo il Giovane sui mulini.

Il congegno di Cesena disegnato in questo foglio si ricostruisce sommando i dati visivi dello schizzo con l’annotazione a fianco: nove mortai e pestelli di legno, con gretole e rocchetto, azionati dal giro di una ruota dentata, che muove anche la “rota grande” e la macina. Su questo disegno è delineata sommariamente anche la forma di un mulino nella fortezza riminese, costituito similmente a quello cesenate da una grande ruota dentata, una rocchetta con otto doghe e pietra macina. In un inventario del castello di Rimini conservato nell’Archivio di Stato di questa città e pubblicato da Turchini ⁽¹³⁾, il 6 marzo 1524 “*in Arce Arimini*” era inventariato “un pistrino grande in ordine con le sue macine”, affiancato da altri due più piccoli, che si trovavano “in la sala de sotto al maschio”. È certo quindi che Antonio da Sangallo il Giovane avesse potuto trovare queste macchine proprio nella rocca riminese, che è sommariamente disegnata in pianta, come vedremo, nel *verso* di questo foglio. L’evidente aspetto di rilievo, la puntualità delle annotazioni, la concordanza con dati archivistici argomentano la datazione dello schizzo al 1526, anno della visita ispettiva sulle rocche romagnole

⁽¹³⁾ A. Turchini, *Sangallo il Giovane e la rocca*, in C. Tomasini Pietramellara, A. Turchini, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta*, Rimini 1985, pp. 268-271.

(così anche Scaglia⁽¹⁴⁾).

Il fatto che in questo disegno si trovino rilievi di Rimini e Cesena è infine preziosa testimonianza del lavoro itinerante di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli durante il rilevamento dei forti cittadini in Romagna. Questa mansione compiuta per ordine di Clemente VII avvenne infatti in un breve periodo di tempo - due o tre mesi appena - e spesse volte i rapidi appunti fissarono sugli stessi fogli notizie su due o più differenti località visitate in rapida successione.

Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), *rilievo dei mulini delle rocche di Rimini e Cesena, con annotazioni scritte*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe, 819A verso⁽¹⁵⁾.

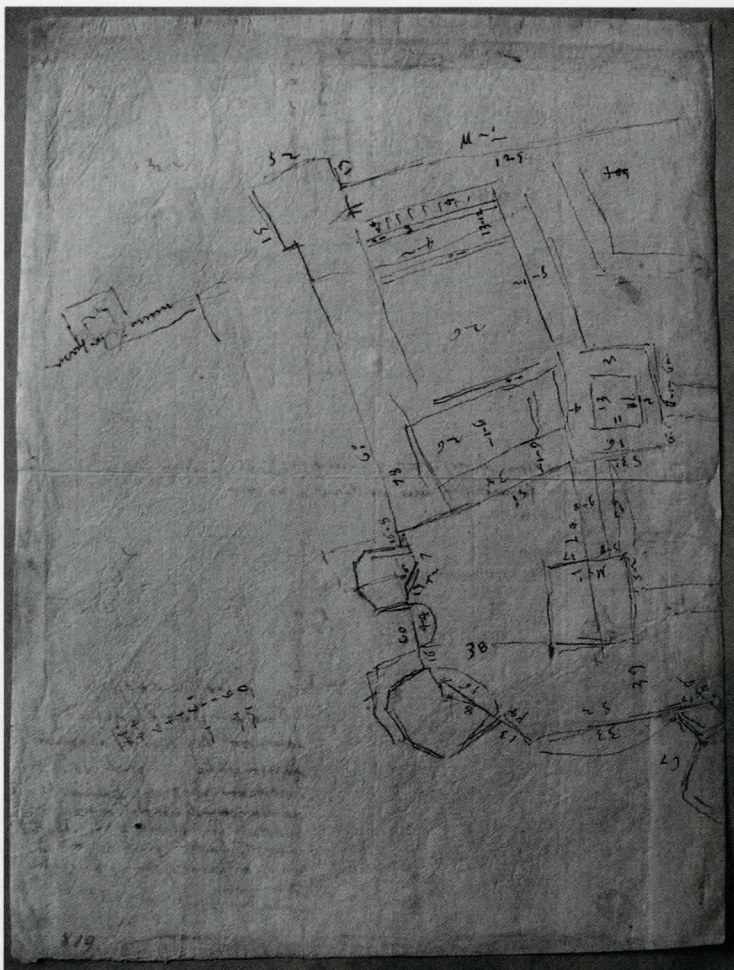
Il verso del foglio 819A, considerato nella scheda cartacea fine ottocentesca degli Uffizi "schizzo topografico di una terra o città con misure" è con ogni evidenza invece la rappresentazione di una parte della pianta della Rocca Malatestiana di Rimini, eseguita nel 1526 durante il viaggio che Antonio da Sangallo il Giovane compì con Michele Sanmicheli, traendo rilievi e misurazioni delle rocche romagnole. Un confronto può essere facilmente stabilito, infatti, con la già citata planimetria del medesimo castello pubblicata da Beltrami nel 1902⁽¹⁶⁾. È possibile istituire un raffronto per GDSU 819A verso anche con il lucido realizzato nel 1917 dallo stesso Beltrami e donato dall'architetto alla Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini (Fondo disegni, H 5.4 n° 1). In particolare, il confronto con questo ricalco, nel quale sono riportate tutte le misurazioni delle cortine murarie interne ed esterne del castello, permette di affermare con certezza che c'è perfetta corrispondenza tra i rilevamenti segnati sul foglio degli Uffizi, e quelli trascritti da Beltrami. Per identificare nella Rocca Malatestiana il soggetto del disegno degli Uffizi, è possibile fare un paragone anche con un altro disegno

⁽¹⁴⁾ G. Scaglia, *U819A recto*, in C.L. Frommel, *The Architectural Drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, I, New York, 1994, p. 146.

⁽¹⁵⁾ Penna e inchiostro bruno su carta. Frammentato e con evidenti segni di piegatura; mm 286 x 218; ISCRIZIONI: In alto a sinistra a penna e inchiostro bruno: "muro da terra"; annotazione manoscritta a matita blu nell'angolo in basso a sinistra: "819."; Bibliografia specifica: Inedito.

⁽¹⁶⁾ Beltrami, *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli...* cit., pp. 32-33.

2. Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), *Rilievo della rocca di Rimini, con annotazioni scritte*, Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe, 819A verso⁽¹²⁾.



della Biblioteca gambalunghiana (H 5.4 n° 2), e la serie di confronti potrebbe proseguire favorevolmente con tutte le planimetrie di Castelsismondo conosciute.

È del tutto plausibile che il disegno fiorentino (che reca nel *recto* analizzato precedentemente anche la descrizione di un mulino proprio della rocca di Rimini) sia una pagina di un più ampio taccuino smembrato: a motivo della separazione dei fogli probabilmente è pervenuta solamente una metà della pianta del castello sigismondeo.

Nel foglio GDSU 819A *verso* sono assenti le annotazioni che risultavano nella Relazione riprodotta da Beltrami, e manca anche la precisa indicazione dei contorni esterni dell'ampio fossato. Nel segmento di muro che si raccorda

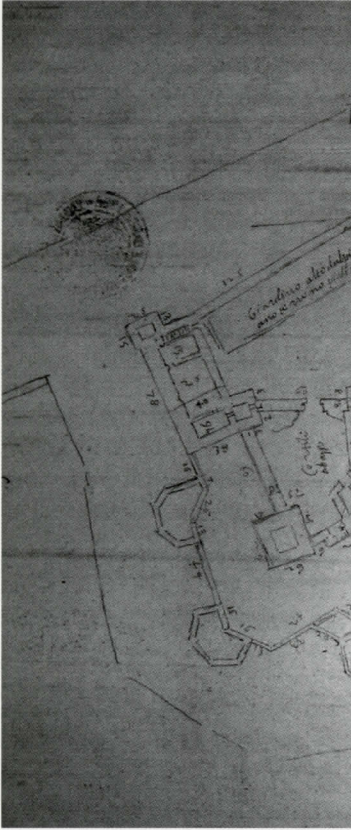
al castello a sinistra è invece aggiunta l'informazione che lungo il "muro da terra" (cioè il muro che cingeva la città), si trovava una torre quadrangolare, la prima di una serie di fortificazioni di medesima forma che si allineavano fino quasi a raccordarsi con il ponte di Tiberio ⁽¹⁷⁾.

Il disegno sangallesco di Castelsismondo raffigura inoltre per la prima volta la presenza di bastioni poligonali nel perimetro murario esterno in luogo di quelli originari quattrocenteschi. I più antichi erano infatti quadrati, e in tal forma erano stati rappresentati sia da Piero della Francesca (*Sigismondo Pandolfo Malatesta davanti a San Sigismondo*, affresco del 1451, Rimini, Tempio Malatestiano), sia da Matteo de' Pasti in una medaglia bronzea (*castellum Sismondum Ariminense MCCCCXLVI*). Turchini ⁽¹⁸⁾ ha ipotizzato che i bastioni pentagonali potessero essere innovazione introdotta proprio da Antonio da Sangallo il Giovane "tenendo conto delle caratteristiche del rilievo-progetto" della planimetria pubblicata da Beltrami. Lo studioso non escludeva tuttavia una loro anticipazione cronologica in esecuzione di una *Instructione* sulla rocca pensata da Malipiero nel 1504, quando Rimini soggiaceva al governo veneziano. La modificazione potrebbe inoltre esser ulteriormente retrodatata, e riferirsi a Cesare Borgia, che tenne la città adriatica dal 1500 al 1503, e aveva pensato alcuni adattamenti intorno al castello. In particolare, il Valentino propose nel 1501 di abbattere la cattedrale di Santa Colomba ⁽¹⁹⁾, benché questa risoluzione "spiacesse ai Riminesi". Lo stesso suggerimento peraltro fu avanzato anche da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli nella loro Relazione del 1526, seguendo un'idea certamente dettata dall'esigenza di non avere cospicui edifici vicini dai quali fosse possibile offendere la fortezza. Molto probabilmente, come vedremo, i bastioni poligonali erano opera sigismondea, o almeno erano stati realizzati in tale forma in esecuzione dell'edificazione iniziale della fortezza. La copertura del fossato del castello avvenuta nel XIX secolo e la distruzione (totale o parziale?) del peri-

⁽¹⁷⁾ Grazie a un recente scavo che li ha riportati alla luce, oggi sono visibili i contorni della base di queste antiche torri murarie, nella zona della ex concessionaria Fiat Sartini.

⁽¹⁸⁾ A. Turchini, *Sangallo il Giovane e la rocca*, in C. Tomasini Pietramellara, A. Turchini, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta...*, cit., p. 244.

⁽¹⁹⁾ C. Tonini, *Compendio della storia di Rimini, parte seconda dal 1500 al 1861*, Rimini 1895-1896, rist. anastatica Forni, Bologna 1969, p. 3.



3. Copia da Antonio da Sangallo il Giovane, *Rilievo della rocca di Rimini* (particolare). Rimini, Biblioteca Gambalunghiana, H. 5.1 n°1.

metro murario esterno ha reso tuttavia difficile avanzare ipotesi del tutto convincenti ⁽²⁰⁾. Comunque sia, tutti i rilevamenti, a partire da quello sangallescò, proseguendo con le raffigurazioni del Nagli del 1644 ⁽²¹⁾ fino a giungere a quelle di Zoli eseguite dopo il 1825 ⁽²²⁾ testimoniano che questi elementi poligonali del perimetro murario esterno dovevano essere esistiti.

Il foglio che stiamo esaminando - benché sia una visione parziale e molto affrettata della planimetria (certamente uno studio iniziale poi evoluto in una copia "in bella") - permette di rivisitare la questione del contorno esterno facendo appoggio su un documento tracciato direttamente dalla mano dell'architetto. Si può quindi osservare che i bastioni a linee spezzate marcati in GDSU 819A verso differiscono per proporzioni e per posizionamento rispetto a quelli del lucido-Beltrami del 1917. Quest'ultimo può essere pertanto considerato riproduzione di una seconda e più rifinita copia sangallescò della pianta della fortezza, poiché nella raffigurazione non si rimarkano né incertezze, né imprecisioni. Nel foglio degli Uffizi, emerge invece con chiarezza una differenza: per il bastione posto nell'angolo inferiore a sinistra, Antonio da Sangallo il Giovane tracciò un secondo perimetro spostato verso l'alto, si direbbe un "pentimento".

La forma di questo elemento ridisegnato è marcata in modo vistosamente difforme dal corrispettivo nella pianta sangallescò di Beltrami della Biblioteca Gambalunga, che descrive il pentagono murario sporgente dalle cortine con una forma notevolmente più angolosa. Esistono quindi notevoli difformità tra i due rilievi: il primo schizzo degli Uffizi presenta pareti laterali rettilinee e pressoché perpendicolari alla linea muraria, quasi una sorta di elemento quadrangolare semplicemente tagliato agli angoli e scantonato a evitare spigoli acuti, ormai inefficaci per la difesa di una fortezza contro le nuove tecniche belliche. La riproduzione

⁽²⁰⁾ Un auspicabile intervento di ripristino del fossato, tema di recente dibattito a Rimini, potrebbe portare a nuovi elementi di conoscenza: se esistesse ancora il fondamento del perimetro esterno sarebbe infatti possibile trarre rilievi e stabilire nuovi confronti.

⁽²¹⁾ G. Guiccioli Menghi, *Vedute e piante di Castel Sismondo*, in C. Tomasini Pietramellara, A. Turchini, *Castel Sismondo e Sigismondo Pandolfo Malatesta...*, cit., p. 85; A. Turchini, *I cannoni di Castel Sismondo*, in Id., *Castel Sismondo Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, Cesena 2003, p. 299.

⁽²²⁾ Guiccioli Menghi, *Vedute e piante di Castel Sismondo...* cit., p. 98.

della versione della raccolta Beltrami, invece, ha pareti che si raccordano alla cinta con una linea spezzata e con appuntiti angoli, e corrisponde a tutte le planimetrie conosciute di Castelsismondo, tanto da far ritenere che si tratti di derivazione da una versione più definitiva, piuttosto che dallo stato fissato dall'appunto sangallescico degli Uffizi. Le discordanze tra la prima redazione contenuta in GDSU 819A *verso* e la copia su lucido della Gambalunga non sono tuttavia sufficiente prova per autorizzare alla promozione del foglio fiorentino al rango di primo progetto, sul quale vennero poi apportate correzioni o varianti. Il rilevamento espresso nel disegno degli Uffizi ha infatti la consueta forma dei primi frettolosi appunti che attestano lo stato presente, tratti tipici del *modus operandi* di Antonio, che rendono un aspetto degli edifici veloce e spesso sommario. In pratica, si tratta “solo” di un rilievo eseguito sul campo per attestare la situazione presente. Va considerato inoltre che lo stato dei fossati, spesso pieni di melma, o di acque ferme, rendeva estremamente disagiata la loro misurazione, e per questo risultano ammissibili perfino il pentimento e la correzione segnati dal Sangallo per la forma di uno dei bastioni, che si affacciava proprio sui fossi.

Una conferma che Antonio da Sangallo il Giovane non avesse espresso nella sua pianta un progetto nuovo per i bastioni della rocca malatestiana trova definitivo riscontro in un lungo e importante documento del 1530 scritto da Filippo Salviati⁽²³⁾. Nella carta d'archivio è attestata infatti una situazione di forte degrado del castello riminese: si consigliava di “fare rimenare e' tetti che piove in assai lochi”, di rifare tutti i ponticelli di collegamento, e soprattutto di trovare una soluzione proprio per il fossato, che aveva condotti continuamente soggetti a otturamenti. In un contesto del genere, rilevato solo quattro anni dopo la perizia di Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli sulla rocca, pare improbabile che si fosse proceduto a un sostanziale riassetto delle cortine esterne su progetto dei due architetti, e che il perimetro più esterno fosse stato quindi costruito a partire dal 1526. Gli urgenti provvedimenti richiesti per la rocca già solo quattro anni dopo l'intervento di Antonio lasciano intendere anzi che molto poco venne realizzato anche delle semplici istruzioni

⁽²³⁾ Trascritto da A. Turchini, *Romagna nel Cinquecento. II-Romagna Illustrata*, Cesena 2003, pp. 521-550.

date dagli architetti pontifici per ripristinare funzionalità difensive anche minime. A maggior ragione quindi, si deve escludere una responsabilità progettuale sangallescica per i bastioni poligonali esterni, certamente realizzati nel corso di un precedente e più sostanziale intervento sul fortilizio. La planimetria sangallescica di Castelsismondo registrò quindi uno stato del castello differente da quello della costruzione originaria, annotando le modificazioni della cinta esterna attuate con ogni probabilità agli inizi del XVI secolo, certamente prima dell'arrivo di Antonio a Rimini.

Articolo in rivista

* Autore/i (separati con ; o ,)	Giulio Zavatta
* Titolo	Il disegno di Antonio da Sangallo il Giovane della pianta della Rocca malatestiana di Rimini
Lingue	ITALIANO
* Titolo rivista	ROMAGNA ARTE E STORIA [titolo abbrev.: ROMAGNA ARTE STOR.] E148993 - issn: 0393-0238 (attiva dal 1981) lingua: Italian
* Anno pubblicazione	2006
Anno accettazione	
Formato	A stampa
Nº Volume	77
Fascicolo	
Pagine	da 31 a 44 totale 14
Article number	
DOI	
Url	
Referee	Comitato scientifico
Indicizzato da	
Abstract	Viene preso in analisi un disegno inedito conservato presso il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, raffigurante la pianta della rocca malatestiana di Rimini, realizzato dall'architetto toscano nel 1526 durante la sua ispezione sulle rocche romagnole. ITALIANO



Per inserire una pubblicazione

- ▶ **CONTRIBUTO IN RIVISTA**
- ▶ **CONTRIBUTO IN VOLUME**
- ▶ **LIBRO**
- ▶ **CONTRIBUTO IN ATTI DI CONVEGNO**
- ▶ **BREVETTO**
- ▶ **CURATELA**
- ▶ **ALTRA TIPOLOGIA**

« Home Pubblicazioni